

T51 - Guasti 1880, pp. 72-74, n. 57 - busta n. 1096, 6300302

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 23.09.1394 (Prato)

Feci l'ambasciata a Stoldo; cio, che attendessono
vostre cose, come 'l tempo fosse d'esser presenti a riceverle
e a governalle; e che operassono con Niccol,
che subito mandasson per lui. Cos disson di fare, egli
e gli altri del fondaco.

Se non trovaste in niuno modo bestie, e' ci ha spesso de'
muli che stanno in sugli aberghi, e in due o in tre volte vi
spaccerebbono. Dissilo con Istoldo: dice costarebbono troppo.

E io dico a voi e a lui, che dove altro cost non si truovi,
di questo troppo non curate; ch cos farei io di mie cose:
per che ho maraviglia che gli asinelli isferrati da Prato
recasson qua vostre lettere o cose. vero che se 'l tempo
stesse buono, s'acconciarebbe la via pe' carri.

Se di questi tanti impacci che avete veramente, ve ne viene
ira, priegovi vi sappiate vincere voi medesimo, e
confortatevi a pace di mente: ch tutte queste cose ha
ordinato il buono Iddio perch il ricco nella ricchezza, e il
povero nella povert, cognosca che qui non si dee attender
vero riposo.

Alla vostra lettera grande non rispondo, ch avete noia
assai. E di Guido, cio la scusa, e' fatti di Iacopo Guasconi,
e di scrivere a Genova del libro de' Vangeli, e
tutt'altre cose, ho a mente; e farannosi, si che sarete
contento.

Non so pensare che mi dica di questo fodero ch'avete bene
una di fodero; che mai non vesti' fodero che costasse pi di
6 lire di piccioli. Se non ch'io mi dolgo
della noia n'avete; come che so che l'amor porta il

peso. In somma, io non n'ho bisogno; e non fate bene: e me non conoscete ancora; ch'areste di me men pensieri: che io son tanto a voi, bont di Dio e della vostra dolce condizione, che io non patirei mai disagio di nulla, ch'io non ve lo manifestasse; ch pur di questa amist mi tengo ricco. E veramente io sono, grazia di Dio, pi ricco che uomo ch'io cognosca; e nulla da vivere mi manca. Ma io mi diletto di volar basso, con l'animo dentro, e con la mostra di fuori: e per sto bene, &CDeo gratias&c; come tutta via astetto fortuna, e attendo a pazienza.

A bocca vi mosterr come quel ch' fatto vale e tiene, e fu bel fatto. Con questo, che al tempo dello sribuire l'estimo vi conviene esser con la famiglia abitatore della citt.

Altremanti, ci ch' fatto si perde, se l'altra parte s'avvedesse di questo punto; che credo bene di no. Ma e' si vuol giocar netto. Raccomandatemi e salutatemi quella ha udite vostre sante prediche diciott'anni. In verit, io le porto grande amore, perch spero sar ancor colui che, con mostralle il vero, la far rimanere a pace e a quiete d'ogni cosa; come ch'io paia folle a pensare fare in una predica quello che 'l suo compagno non ha potuto in tanti anni. Io non so ristare, ec. -

LAPUS vester. XXIII septembris.